

FIRST LOOKS SOFTWARE

www.pcprofessionale.it

AGGIORNAMENTI



Notepad++ 6.6.8

Nelle ultime versioni gli sviluppatori di questo ottimo editor di testi gratuito si sono concentrati su una funzione innovativa, che salva le impostazioni e le personalizzazioni nel cloud. L'ultima release aggiunge Google Drive all'elenco dei servizi supportati e migliora la compatibilità con OneDrive.



Dropbox 2.10.27

Nuova release per il client Windows del servizio di cloud storage Dropbox, che sincronizza i dati memorizzati in remoto con una cartella locale. L'ultima versione implementa il supporto alla nuova modalità di condivisione delle cartelle in sola lettura, introdotta in via sperimentale da alcune settimane.

14,96%

È la quota di mercato combinata di Windows 8/8.1 registrata lo scorso luglio, secondo le rilevazioni di StatCounter. Windows XP è sceso al 15,15%, e il sorpasso è ormai imminente.

SEGUICI ANCHE SU



Gran parte degli introiti di Google deriva dalla pubblicità; per garantire una migliore qualità e rilevanza degli annunci, l'azienda analizza e archivia il comportamento dei suoi utenti. Naturalmente, Google è soltanto uno degli attori in scena: molti dei servizi disponibili su Internet raccolgono informazioni sulle abitudini, sulle azioni e sui dati dei loro clienti. Queste attività possono causare un brivido d'inquietudine quando memorizzano informazioni sulla navigazione, come chiavi di ricerca, pagine visitate e così via, ma l'intrusione si fa molto più evidente quando l'oggetto dell'analisi è la posta elettronica, come nel caso di Gmail. I termini della licenza di Google (www.google.com/intl/it/policies/terms), modificati qualche mese fa, affermano chiaramente che i messaggi email possono essere analizzati per fornire pubblicità mirate, e anche per ragioni legate alla sicurezza; ma una licenza d'uso può contraddire la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (art. 8) o l'articolo 15 della Costituzione Italiana?

Il problema è molto serio, perché non ci si può proteggere dall'intrusione nella sfera privata: lo ha dimostrato in modo evidente - e inquietante - in un suo articolo l'attivista e ricercatore Benjamin Mako Hill (<http://mako.cc/copyrighteous/google-has-most-of-my-email-because-it-has-all-of-yours>). Hill utilizza da oltre 15 anni un server di posta privato, e ha analizzato le mail inviate e ricevute dall'aprile 2004 (data di nascita di Gmail), partendo dall'assunto che tutte le missive scambiate con utenti Gmail sono comunque passate dall'archivio di Google. I risultati lasciano poche speranze: nonostante l'impegno e i costi necessari per mantenere attivo un server email privato, oltre un terzo della corrispondenza ricevuta da Hill e metà di quella inviata è comunque stata analizzata dagli algoritmi di Google. Anche chi fa tutto il possibile per tutelare la sua privacy, quindi, rimane impigliato nella rete dei grandi fornitori di servizi, a meno di condannarsi a una sorta di eremitaggio digitale. **Dario Orlandi**